

Appartenere a Dio

Riflessioni intorno al concetto di *Popolo di Dio* negli scritti giovannei

fr. Alessandro Cavicchia, ofm

48° Corso di Aggiornamento Biblico-Teologico *Il popolo di Dio secondo la Sacra Scrittura*



Introduzione

DA “IL POPOLO DI DIO” A “I FIGLI DI DIO”



48° Corso di Aggiornamento Biblico-Teologico *Il popolo di Dio secondo la Sacra Scrittura*

Introduzione

- Complessità del concetto “popolo di Dio”: λαός, “popolo”, ἔθνος “la nazione” (cf. Gv 11,49-51; 18,14.25)
- Concetto teologico, storico, o sociologico?
 - Gli *Identity markers*, i segni distintivi: discendenza, circoncisione, osservanza della Legge, monarchia, residenza in un territorio, ecc.
 - Oppure: battesimo, sacramenti, professione di fede...
- Visibilità vs mistero: la tensione tra gli i segni distintivi, visibili, e la relazione con Dio
- Si può richiamare la “formula di alleanza” con il percorso, anche tragico, emerso nella letteratura profetica, riguardo la fedeltà: “io sarò il tuo Dio e tu sarai il mio popolo” (cf. Ger 11,4; 31,33).
- Popolo di Dio inteso come “appartenenza”, nel QV: “figli di Dio”



Il nostro percorso

- Figlianza e rigenerazione
 - “Coloro che lo hanno accolto...” (cf. Gv 1,12-13)
 - “Come può rinascere un uomo essendo vecchio?” (cf. Gv 3,3-8)
 - La nazione e i figli di Dio (cf. Gv 11,49-52)
- Le parabole dell’unità
 - Il buon pastore (cf. Gv 10)
 - La parabola della vite (cf. Gv 15,1-17)
- L’amore di Dio quale *identity marker* per i figli di Dio in 1 Gv (cf. 3,1-2; 4,7-12)
- Considerazioni conclusive



Figliolanza e rigenerazione

(cf. Gv 1,12-13; 3,3-8; 11,49-52)



48° Corso di Aggiornamento Biblico-Teologico *Il popolo di Dio secondo la Sacra Scrittura*



Coloro che lo hanno accolto...

(GV 1,12-13)

“Coloro che lo hanno accolto...”

(cf. Gv 1,12-13)

⁹ Ἡν τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν, ὃ φωτίζει πάντα ἄνθρωπον, ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον.

¹⁰ ἐν τῷ κόσμῳ ἦν, καὶ ὁ κόσμος δι’ αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ ὁ κόσμος αὐτὸν οὐκ ἔγνω.

¹¹ εἰς τὰ ἴδια ἤλθεν, καὶ οἱ ἴδιοι αὐτὸν οὐ παρέλαβον.

¹² ὅσοι δὲ ἔλαβον αὐτόν, ἔδωκεν αὐτοῖς ἔξουσίαν τέκνα Θεοῦ γενέσθαι, τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ, ¹³ οἵ οὐκ ἔξ αἰμάτων ούδε ἐκ θελήματος σαρκὸς ούδε ἐκ θελήματος ἀνδρὸς ἀλλ’ ἐκ Θεοῦ ἐγεννήθησαν.

⁹ Era la luce vera, quella che illumina ogni uomo, che viene nel mondo

¹⁰ era nel mondo e il mondo avvenne per mezzo di lui e/ma il mondo non l'ha conosciuto

¹¹ Ai suoi venne e/ma i suoi non l'hanno accolto.

¹² Ma coloro che l'hanno accolto... ha dato loro potere di diventare figli di Dio, coloro che credono nel suo nome, ¹³ i quali non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio sono stati generati.



“Coloro che lo hanno accolto...”

(cf. Gv 1,12-13)

- Ma coloro che l'hanno accolto... (1,12)
- Un *nominativo sospeso*:
 - Il soggetto logico della proposizione
 - Pone in rilievo l'argomento trattato
 - Esprime intensa emozione e ha funzione enfatica
- Coloro... (ὅσοι...): valore definito o indefinito?
 - È indefinito per il fatto che il pronome è in sé indefinito
 - Tuttavia può essere inteso come definito per il fatto che il gruppo è ristretto a coloro che hanno accolto il Verbo/Luce/Vita;



“Coloro che lo hanno accolto...”

(cf. Gv 1,12-13)

- ¹² Ma coloro che l'hanno accolto...
- La tensione tra definitezza e indefinitezza può essere significativa:
- Una potenziale indefinitezza indica che l'adozione divina è aperta in modo universale e non è preclusa a nessuno;
- il Verbo incarnato dona a chiunque il potere di diventare figlio di Dio
- Tuttavia essa diventa definita nel momento in cui *l'accoglienza* limita l'accesso all'adozione medesima:
 - Il rifiuto del Verbo impedisce l'adozione filiale



“non da sangui...”

(cf. Gv 1,12-13)

- ¹³i quali non da sangui, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio sono stati generati ...
- Il v. 13 specifica chi siano i credenti costituiti come figli di Dio, tramite il doppio significato del verbo γεννάω, tra la generazione umana e quella soprannaturale:
 - Sono coloro che sono stati generati da Dio stesso e non (solo) per volere di sangui, di carne o di volere di uomo.
 - Il credente entra perciò in un processo di ri-generazione che si distingue dalla generazione umana:
 - la ri-nascita ad opera di Dio indica qualcosa di ulteriore rispetto alle possibilità di interventi umani





Come può rinascere...?

(GV 3,3-8)

“Come può rinascere ...?”

(cf. Gv 3,3-8)

^{BGT} John 3:2 οὗτος ἦλθεν πρὸς αὐτὸν νυκτὸς καὶ εἶπεν αὐτῷ· ὥραββί, οἴδαμεν ὅτι ἀπὸ θεοῦ ἐλήλυθας διδάσκαλος· οὐδεὶς γὰρ δύναται ταῦτα τὰ σημεῖα ποιεῖν ἢ σὺ ποιεῖς, ἐὰν μὴ ἡ ὁθεός μετ' αὐτοῦ.

³ ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῷ· ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι, ἐὰν μὴ τις γεννηθῇ ἄνωθεν, οὐ δύναται ἴδειν τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ.

⁴ Λέγει πρὸς αὐτὸν [ό] Νικόδημος· πῶς δύναται ἄνθρωπος γεννηθῆναι γέρων ὅν; μὴ δύναται εἰς τὴν κοιλίαν τῆς μητρὸς αὐτοῦ δεύτερον εἰσελθεῖν καὶ γεννηθῆναι;

⁵ ἀπεκρίθη Ἰησοῦς· ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι, ἐὰν μὴ τις γεννηθῇ ἐξ ὕδατος καὶ πνεύματος, οὐ δύναται εἰσελθεῖν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ.

⁶ τὸ γεγεννημένον ἐκ τῆς σαρκὸς σάρξ ἔστιν, καὶ τὸ γεγεννημένον ἐκ τοῦ πνεύματος πνεῦμα ἔστιν.

⁷ μὴ θαυμάσῃς ὅτι εἶπόν σοι· δεῖ ὑμᾶς γεννηθῆναι ἄνωθεν.

⁸ τὸ πνεῦμα ὃπου θέλει πνεῖ καὶ τὴν φωνὴν αὐτοῦ ἀκούεις, ἀλλ’ οὐκ οἶδας πόθεν ἔρχεται καὶ ποῦ ὑπάγει· οὕτως ἔστιν πᾶς ὁ γεγεννημένος ἐκ τοῦ πνεύματος.

² Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno, infatti, può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui”.

³ Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non è generato dall’alto [di nuovo], non può vedere il regno di Dio”.

⁴ Gli disse Nicodemo: “Come può un uomo essere generato essendo vecchio? Potrà forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre ed essere generato?”

⁵ Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non è generato da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶ Quel che è generato dalla carne è carne e quel che è generato dallo spirito è spirito. ⁷ Non ti meravigliare se t’ho detto: è necessario che siate generati dall’alto [di nuovo]. ⁸ Lo Spirito [il vento] spira dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è generato dallo Spirito”.



“Come può rinascere ...?”

(cf. Gv 3,3-8)

- ^{3,5} ... se uno non è generato da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio ...
- Sebbene in Gv 3 non ricorra esplicitamente l'espressione "figli di Dio", il tema è richiamato dalla questione di una nuova nascita da acqua e da Spirito, che permette di vedere e di accedere al regno di Dio.
- Il regno è stato interpretato come l'agire di Dio nella storia e il dono vita eterna, la vita stessa di Dio quale dono che ricevono i credenti in Cristo.
- Vedere i segni compiuti da Gesù in modo superficiale non è sufficiente per la fede e una piena partecipazione alla presenza di Dio nella storia che Gesù stesso è venuto ad instaurare.



“Come può rinascere ...?”

(cf. Gv 3,3-8)

- ^{3,5} ... se uno non è generato da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio ...
- Il percorso che Gesù presenta a Nicodemo richiede una nuova nascita da acqua e da Spirito.
- In base all'accostamento tra l'acqua e lo Spirito in Gv 1,33; 3,5; 4,14.23-24; 7,37-39, si può considerare l'acqua come un simbolo dello Spirito, consegnato con la glorificazione del Signore.
- L'immagine dell'acqua attraversa pressoché tutto il QV
- Nella metafora, come l'acqua impregna la terra e permette una nuova vita, così lo Spirito impregna il credente consentendo in lui la dinamica della rinascita alla vita eterna, donandogli perciò l'adozione divina filiale.



“Come può rinascere ...?”

(cf. Gv 3,3-8)

- ^{3,14} ... e come è stato innalzato il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo...
- La risposta di Gesù richiama l'episodio del serpente innalzato nel deserto (cf. Num 21,4-9), che è una delle predizioni giovanee della glorificazione/innalzamento del Signore
- La nuova nascita avverrà grazie alla partecipazione del discepolo al mistero di morte e risurrezione del Signore tramite l'*accoglienza* e la *fede*





Il popolo, la
nazione e i figli
di Dio ...

(GV 11,49-52)

Il popolo, la nazione e i figli di Dio

(cf. Gv 11,49-52)

⁴⁹ εἰς δέ τις ἔξ αὐτῶν Καϊάφας, ἀρχιερεὺς ὃν τοῦ ἐνιαυτοῦ ἐκείνου, εἶπεν αὐτοῖς· Ὅμεις οὐκ οἴδατε οὐδέν, ⁵⁰ οὐδὲ λογίζεσθε ὅτι συμφέρει ὑμῖν ἵνα εἴς ἄνθρωπος ἀποθάνῃ ὑπὲρ τοῦ λαοῦ καὶ μὴ ὅλον τὸ ἔθνος ἀπόληται.

⁵¹ τοῦτο δὲ ἀφ' ἔαυτοῦ οὐκ εἶπεν, ἀλλ' ἀρχιερεὺς ὃν τοῦ ἐνιαυτοῦ ἐκείνου ἐπροφήτευσεν ὅτι ἔμελλεν Ἰησοῦς ἀποθνήσκειν ὑπὲρ τοῦ ἔθνους, ⁵² καὶ οὐχ ὑπὲρ τοῦ ἔθνους μόνον ἀλλ' ἵνα καὶ τὰ τέκνα τοῦ θεοῦ τὰ διεσκορπισμένα συναγάγῃ εἰς ἔν.

⁵³ ἀπ' ἐκείνης οὖν τῆς ἡμέρας ἐβουλεύσαντο ἵνα ἀποκτείνωσιν αὐτόν.

⁴⁹ Uno di loro poi, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non conoscete nulla, ⁵⁰ né considerate che conviene per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada perduta la nazione intera!».

⁵¹ Questo però non da se stesso lo disse, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù stava per morire per la nazione; ⁵² e non per la nazione soltanto, ma anche affinché conducesse in uno i figli di Dio dispersi.

⁵³ Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.



Il popolo, la nazione e i figli di Dio

(cf. Gv 11,49-52)

- 11,49 ... conviene per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non sia distrutta la nazione intera!
- Un brano decisivo...
- Il termine “popolo”, λαός (cf. 11,50), ritorna solo pronunciato da Caifa, ripreso in 18,14, sempre a ricordare la condanna di Gesù
- Qui è insieme al sostantivo “nazione”, τὸ ἔθνος.
- Anche ἔθνος tornerà durante il processo, quando Pilato dichiara a Gesù che la “sua gente” lo ha consegnato
- 18,35: τὸ ἔθνος τὸ σὸν [...] παρέδωκάν σε ἐμοι
 - “La tua gente ti ha consegnato a me”



Il popolo, la nazione e i figli di Dio

(cf. Gv 11,49-52)

- 11,51^b ... profetizzò che Gesù stava per morire per la nazione; ⁵² e non per la nazione soltanto, ma anche affinché conducesse in uno i figli di Dio dispersi
- Il commento dell'evangelista in 11,51-52 è significativo.
- Si sovrappongono:
 - la linea narrativa del QV, che raggiunge un momento decisivo con la condanna a morte di Gesù,
 - e l'interpretazione dell'evangelista che coglie in questa morte il piano salvifico di Dio e la donazione oblativa di Gesù a favore della nazione ...



Il popolo, la nazione e i figli di Dio

(cf. Gv 11,49-52)

- 11,51^b ... profetizzò che Gesù stava per morire per la nazione;⁵² e non per la nazione soltanto, ma anche affinché conducesse in uno i figli di Dio dispersi
- L'evangelista in primo luogo coglie nella decisione di Caifa un livello profetico della morte di Gesù come donazione oblativa a favore della nazione (v. 51b ἔμελλεν Ἰησοῦς ἀποθνήσκειν ὑπὲρ τοῦ ἔθνους).
- Come intendere ἔθνος?
- Verosimilmente il popolo israelita, inclusi i Giudei...



Il popolo, la nazione e i figli di Dio

(cf. Gv 11,49-52)

- 11,51^b ... profetizzò che Gesù stava per morire per la nazione;⁵² e non per la nazione soltanto, ma anche affinché conducesse in uno i figli di Dio dispersi
- In secondo luogo con il rapporto tra τὸ ἔθνος e τὰ τέκνα τοῦ Θεοῦ si estendono gli orizzonti della salvezza operata da Gesù in senso universale.
- Non solo “popolo”, λαός, “la nazione”, τὸ ἔθνος, Giudea/Giudei, o Israele...
- Ma *chiunque* ascolterà con fede il pastore buono potrà partecipare al dono della vita eterna e all’adozione divina.
- Non si tratta di escludere qualcuno a discapito di altri, ma di estendere universalmente gli effetti del sacrificio di Gesù.





Sintesi

Sintesi

- Il vangelo di Giovanni sembra entrare nella questione del rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo, con i suoi risvolti di fedeltà e infedeltà
- E lo fa tramite l'annuncio dell'incarnazione della Parola in Gesù Cristo, proclamata come Messia e Salvatore
- Si pone perciò in una tensione tra continuità e novità:
 - Continuità per ciò che riguarda la rivelazione tramite la Parola di Dio e la tensione tra accoglienza e resistenza alla rivelazione
 - Novità perché la Parola che si è manifestata tante volte nella storia del popolo, ora si è rivelata nell'incarnazione della Parola stessa, Gesù Cristo, che crea un nuovo dilemma tra accoglienza e rifiuto
- L'accoglienza della Parola incarnata offre una nuova condizione di appartenenza: l'adozione divina filiale, i figli di Dio



Le parabole dell'unità

(cf. Gv 10; 15,1-17)



48° Corso di Aggiornamento Biblico-Teologico *Il popolo di Dio secondo la Sacra Scrittura*



Il buon pastore...

(GV 10)

Il buon pastore

(cf. Gv 10)

John 10:1 Ἄμην ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ μὴ εἰσερχόμενος διὰ τῆς θύρας εἰς τὴν αὐλὴν τῶν προβάτων ἀλλ’ ἀναβαίνων ἀλλαχόθεν ἐκεῖνος κλέπτης ἔστιν καὶ λῃστής·

² ὁ δὲ εἰσερχόμενος διὰ τῆς θύρας ποιμήν ἔστιν τῶν προβάτων.

³ τούτω ὁ θυρωρὸς ἀνοίγει καὶ τὰ πρόβατα τῆς φωνῆς αὐτοῦ ἀκούει καὶ τὰ ἴδια πρόβατα φωνεῖ κατ’ ὄνομα καὶ ἔξαγει αὐτά.

⁴ ὅταν τὰ ἴδια πάντα ἐκβάλῃ, ἔμπροσθεν αὐτῶν πορεύεται καὶ τὰ πρόβατα αὐτῷ ἀκολουθεῖ, ὅτι οἴδασιν τὴν φωνὴν αὐτοῦ·

⁵ ἀλλοτρίῳ δὲ οὐ μὴ ἀκολουθήσουσιν, ἀλλὰ φεύξονται ἀπ’ αὐτοῦ, ὅτι οὐκ οἴδασιν τῶν ἀλλοτρίων τὴν φωνὴν.

⁶ Ταύτην τὴν παροιμίαν εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, ἐκεῖνοι δὲ οὐκ ἔγνωσαν τίνα ἦν ἡ ἐλάλει αὐτοῖς.

1 «In verità, in verità io vi dico: colui che non entra attraverso la porta nell'ovile delle pecore dalla porta, ma sale da un'altra parte, questi è un ladro e un brigante.

² Colui invece che entra attraverso la porta, è pastore delle pecore.

³ A questi il guardiano apre e le pecore ascoltano la sua voce e le proprie pecore chiama per nome e le conduce fuori.

⁴ Quando poi ha cacciato fuori tutte le sue, davanti a esse cammina, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.

⁵ Un altro invece non lo seguiranno, ma fuggiranno da lui, perché non conoscono la voce degli altri».

⁶ Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono cosa erano le cose che diceva loro.



Il buon pastore

(cf. Gv 10)

⁷ Εἶπεν οὖν πάλιν ὁ Ἰησοῦς· ἀμὴν ἀμὴν λέγω
ὑμῖν ὅτι ἐγώ είμι ἡ Θύρα τῶν προβάτων.

⁸ πάντες ὅσοι ἦλθον [πρὸ ἐμοῦ] κλέπται εἰσὶν
καὶ λησταί, ἀλλ' οὐκ ἤκουσαν αὐτῶν τὰ
πρόβατα.

⁹ ἐγώ είμι ἡ Θύρα· δι' ἐμοῦ ἔάν τις εἰσέλθῃ
σωθήσεται καὶ εἰσελεύσεται καὶ ἔξελεύσεται
καὶ νομήν εύρήσει.

¹⁰ ὁ κλέπτης οὐκ ἔρχεται εἰ μὴ ἵνα κλέψῃ καὶ
θύσῃ καὶ ἀπολέσῃ· ἐγὼ ἦλθον ἵνα ζωὴν ἔχωσιν
καὶ περισσὸν ἔχωσιν.

¹¹ Ἐγώ είμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός. ὁ ποιμὴν ὁ καλός
τὴν ψυχὴν αὐτοῦ τίθησιν ὑπὲρ τῶν προβάτων·

⁷ Disse allora di nuovo Gesù: «In verità, in
verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.

⁸ Tutti coloro venuti prima di me, sono ladri e
briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati.

⁹ Io sono la porta: se qualcuno entra attraverso
di me, sarà salvato, ed entrerà e uscirà e
troverà pascolo.

¹⁰ Il ladro non viene se non per rubare,
uccidere e distruggere; io sono venuto perché
abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

¹¹ Io sono il pastore quello buono. Il pastore
buono depone la propria vita per le pecore.



Il buon pastore

(cf. Gv 10)

- Gv 10 è molto rilevante per il nostro tema.
- L'immagine della porta e del pastore e del gregge, è tratto dalla vita nomadica dell'antico Israele e parte dell'economia domestica in tutto il Medio Oriente Antico.
- Nella Scrittura esso è ampiamente utilizzato come metafora del popolo d'Israele e la sua *leadership*, sia umana, in relazione alla monarchia, sia religiosa, in relazione a Yhwh.
- Il termine “pastore” richiama Yhwh stesso (cf. Gn 48,15; 49,24; Sal 23,1; 28,9; 80,2; Is 40,10-11; Ger 23,3; 31,10 Ez 34,11-22)
- e i capi del popolo (cf. 2 Sam 7,7; Is 56,11; Ger 2,8; 3,15; 10,21; 22,22; 23,1-4; 50,6; Zc 10,3; 11,4-6.16-17; 13,7).



Il buon pastore

(cf. Gv 10)

- In Giovanni l'applicazione dell'immagine assume caratteristiche nuove.
- I personaggi a confronto sono sostanzialmente i veri e i falsi pastori.
- Sull'abbondante sfondo scritturistico i falsi pastori possono essere identificati con quei leader che sfruttano il gregge per affermare se stessi.
- Al contrario il pastore buono è identificato con Gesù, che depone la propria vita a favore delle pecore per poi riprenderla di nuovo.



Il buon pastore

(cf. Gv 10)

- Oltre a ciò il passo giovanneo è arricchito dall'immagine della porta: Gesù si presenta come l'unico passaggio sicuro per varcare la soglia dell'ovile e trovare pascolo
- Rispetto al tema del popolo di Dio, il brano è stato spesso interpretato in chiave sostitutiva:
 - Gesù è l'unico pastore buono e l'unica porta
 - I cattivi pastori sono sostituiti da Gesù
 - il gregge che nella Scrittura indicava Israele è ora sostituito dai credenti in Gesù.



Il buon pastore

(cf. Gv 10)

- La parola non può sostenere una tale lettura, tanto quanto i brani dell'AT non ponevano in discussione *la legittimità* del popolo, quanto *la fedeltà* dei pastori e per certi versi anche del gregge.
- L'accento è posto sulla dimensione etico-religiosa:
 - sia dei pastori/leaders, che rubano e depredano il gregge,
 - sia del gregge/popolo che è chiamato ad ascoltare la voce del pastore/leader.



Il buon pastore

(cf. Gv 10)

- La lettura sostituzionista è inadeguata soprattutto per la coesistenza di “questo ovile” e di pecore che non vengono dal medesimo “ovile” (v. 16a: καὶ ἄλλα πρόβατα ἔχω ἃ οὐκ ἔστιν ἐκ τῆς αὐλῆς ταύτης).
- I due ovili non sono contrapposti in una dinamica di sostituzione,
- ma entrambi, in ascolto della voce del pastore buono, sono condotti verso pascoli e vita in abbondanza e soprattutto verso un percorso di unità:
- v. 16b: καὶ γενήσονται μία ποίμνη, εἷς ποιμήν
 - “Saranno un solo gregge un solo pastore”



Il buon pastore

(cf. Gv 10)

- 10,27: Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono
- Nella seconda parte del c. 10, torna il linguaggio del pastore ed è posto nuovamente un elemento di discriminazione (le “mie pecore”), che non si fonda su base etnica,
- ma solamente in relazione all’ascolto della Parola di Gesù (cf. v. 27)
- Anche la metafora del pastore, tra la figura regale e Yhwh stesso, sembra pure superata nel QV dalla solenne affermazione nel v. 30:
 - Gesù e il Padre sono una cosa sola (ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ ἐν ἐσμεν).



Il buon pastore

(cf. Gv 10)

- Se la parola del gregge e del buon pastore deve essere riconosciuta come una metafora del rapporto tra Dio e il popolo mediante il re Messia,
- nel QV ciò non implica una sostituzione del popolo d'Israele, ma la radicalizzazione della dimensione essenziale dell'alleanza che è l'ascolto, rivolto in questo caso alla Parola fatta carne.
- Si tratta di una caratteristica etico-religiosa e non solo etnica.
- Ma ciò richiama la dinamica di continuità e novità con quanto espresso dalla prima alleanza:
 - Continuità in relazione all'ascolto e discontinuità in relazione al Verbo incarnato





Io sono la vera
vite...

(Gv 15,1-17)

“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

15:1 Ἔγώ είμι ή ἄμπελος ή ἀληθινή καὶ ὁ πατήρ μου ὁ γεωργός ἐστιν.

² πᾶν κλῆμα ἐν ἐμοὶ μὴ φέρον καρπὸν αἴρει αὐτό, καὶ πᾶν τὸ καρπὸν φέρον καθαίρει αὐτὸ ἵνα καρπὸν πλείονα φέρῃ.

³ Ἡδη ὑμεῖς καθαροί ἐστε διὰ τὸν λόγον ὃν λελάληκα ὑμῖν·

⁴ μείνατε ἐν ἐμοί, κάγὼ ἐν ὑμῖν. καθὼς τὸ κλῆμα οὐ δύναται καρπὸν φέρειν ἀφ' ἐαυτοῦ ἐὰν μὴ μένῃ ἐν τῇ ἀμπέλῳ, οὕτως οὐδὲ ὑμεῖς ἐὰν μὴ ἐν ἐμοὶ μένητε.

⁵ ἔγώ είμι ή ἄμπελος, ὑμεῖς τὰ κλήματα. ὁ μένων ἐν ἐμοὶ κάγὼ ἐν αὐτῷ οὗτος φέρει καρπὸν πολύν, ὅτι χωρὶς ἐμοῦ οὐ δύνασθε ποιεῖν οὐδέν.

⁶ ἐὰν μή τις μένῃ ἐν ἐμοί, ἐβλήθη ἔξω ὡς τὸ κλῆμα καὶ ἐξηράνθη καὶ συνάγουσιν αὐτὰ καὶ εἰς τὸ πῦρ βάλλουσιν καὶ καίεται.

15:1 «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.

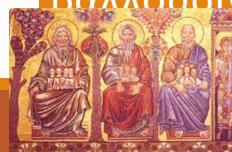
² Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

³ Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

⁴ Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

⁵ Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

⁶ Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.



“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

⁷ ἐὰν μείνητε ἐν ἐμοὶ καὶ τὰ ρήματά μου ἐν ὑμῖν μείνῃ, ὅ ἐὰν θέλητε αἰτήσασθε, καὶ γενήσεται ὑμῖν.

⁸ ἐν τούτῳ ἔδοξάσθη ὁ πατήρ μου, ἵνα καρπὸν πολὺν φέρητε καὶ γένησθε ἐμοὶ μαθηταί.

⁹ Καθὼς ἡγάπησέν με ὁ πατήρ, κάγὼ ὑμᾶς ἡγάπησα· μείνατε ἐν τῇ ἀγάπῃ τῇ ἐμῇ.

¹⁰ ἐὰν τὰς ἐντολάς μου τηρήσητε, μενεῖτε ἐν τῇ ἀγάπῃ μου, καθὼς ἐγὼ τὰς ἐντολὰς τοῦ πατρός μου τετήρηκα καὶ μένω αὐτοῦ ἐν τῇ ἀγάπῃ.

¹¹ Ταῦτα λελάληκα ὑμῖν ἵνα ἡ χαρὰ ἡ ἐμὴ ἐν ὑμῖν ἥ καὶ ἡ χαρὰ ὑμῶν πληρωθῆ.

¹² Αὕτη ἔστιν ἡ ἐντολὴ ἡ ἐμὴ, ἵνα ἀγαπᾶτε ἀλλήλους καθὼς ἡγάπησα ὑμᾶς.

¹³ μείζονα ταύτης ἀγάπην ούδεις ἔχει, ἵνα τις τὴν ψυχὴν αὐτοῦ θῇ ὑπὲρ τῶν φίλων αὐτοῦ.

⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.

⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

⁹ Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

¹⁰ Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

¹¹ Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹² Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

¹³ Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.



“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

¹⁴ ὑμεῖς φίλοι μού ἔστε ἐὰν ποιῆτε ἡ ἐγὼ ἐντέλλομαι ὑμῖν.

¹⁵ οὐκέτι λέγω ὑμᾶς δούλους, ὅτι ὁ δοῦλος οὐκ οἶδεν τί ποιεῖ αὐτοῦ ὁ κύριος· ὑμᾶς δὲ εἴρηκα φίλους, ὅτι πάντα ἡ ἡκουσα παρὰ τοῦ πατρός μου ἐγνώρισα ὑμῖν.

¹⁶ οὐχ ὑμεῖς με ἔξελέξασθε, ἀλλ' ἐγὼ ἔξελεξάμην ὑμᾶς καὶ ἔθηκα ὑμᾶς ἵνα ὑμεῖς ὑπάγητε καὶ καρπὸν φέρητε καὶ ὁ καρπὸς ὑμῶν μένη, ἵνα ὅ τι ἂν αἰτήσητε τὸν πατέρα ἐν τῷ ὀνόματί μου δῷ ὑμῖν.

¹⁷ Ταῦτα ἐντέλλομαι ὑμῖν, ἵνα ἀγαπᾶτε ἀλλήλους.

¹⁴ Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.

¹⁵ Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

¹⁶ Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

¹⁷ Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.



“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

- Anche la vite è un’immagine ampiamente usata nell’AT
 - In numerosi brani la metafora della vigna fiorente richiama Israele, il cui percorso è segnato, però, dal tradimento e dalla devastazione (Os 10,1; Isa 3,14; Ger 2,21; Ez 15,1-6; 17; 19,10-14; Sal 80,9-12).
 - Il canto della vigna Is 5,1-7, può fare da sfondo al brano giovanneo.
 - Il profeta, come un amico dello sposo, canta il canto di una vigna, che potrebbe indicare anche una metafora sponsale tra Yhwh e il suo popolo.
 - Il contrasto sta nella distanza tra il lavoro svolto affinché la vigna portasse frutto e la mancanza del frutto stesso.
 - Può essere significativo l’uso del verbo *vqwh* in Is 5,2, tradotto con il greco *μένω*, “aspettare, rimanere”, il medesimo così ricorrente nel brano giovanneo
- ...



“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

- Io sono la vera vite, il Padre è il vignaiolo (15,1)
- Il tipo di applicazione del brano giovanneo identifica Gesù con la vigna.
- Non abbiamo Israele, ma Gesù stesso.
- Una tale lettura potrebbe far pensare ad un tipo di sostituzionismo.
- Non più Israele, o i Giudei, che avrebbero fatto il loro tempo, ma Gesù e i credenti in Lui.
- Ma anche in questo caso la lettura sostituzionista lascia molteplici perplessità e non può essere accettata...



“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

- Io sono la vera vite, il Padre è il vignaiolo (15,1)
- Ciò accade solo se si separa Gesù da Israele.
- In realtà occorre ricordare che in quanto Verbo incarnato Egli è all'interno del popolo, non al di fuori.
- Egli è la discendenza, il frutto rigoglioso nel quale il Padre “rimane” e “aspetta” il frutto.
- Egli porta il frutto attraverso la sua rivelazione e l'invito alla fede in Lui.
- In comunione con Lui si raccoglie la comunità dell'alleanza, che non esclude Israele, ma a partire dal popolo la salvezza è estesa a tutti i credenti.



“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

- Voi siete già puri a causa della parola (15,3)
- Volendo sciogliere la metafora, dal v. 3 emerge che la linfa, il flusso di vita che conserva viva la vite e che purifica è la parola di Gesù.
- Si tratta di una condivisione di vita data dalla sua parola, che dal Padre attraverso di Lui raggiunge i discepoli e li lega anche tra di loro
 - (v. 15b: tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi)
- L'unione che lega i discepoli tra di loro è la medesima che unisce il Padre e il Figlio.
- Per questo in queste parole possiamo riconoscerci figli nel / attraverso Figlio.



La parabola della vite

(cf. Gv 15,1-17)

- Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia (15,2)
- La parola di Gesù ha il potere di unire, ma anche di separare...
- Non per sua volontà di escludere qualcuno, ma perché vi è la chiara possibilità di non accogliere la sua parola, rifiutare la sua rivelazione e la relazione con Lui, e per mezzo di Lui al Padre.
- Se la parola di Gesù è vita (cf. 6,63), separarsi da esse, conduce all'aridità-morte.
- È perciò essenziale la fedeltà del discepolo, vivendo una relazione di immanenza reciproca con Gesù e il Padre.



“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

- In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (15,8)
- In Gv 4,36; 12,24, il frutto ha a che fare con il discepolato e con la missione dei discepoli.
- In questo modo il discepolo è chiamato a rimanere nella stessa linfa vitale della parola di Gesù, e attraverso di questa a portare frutto attraverso la missione e il legame con gli altri discepoli.
- Il frutto assume il volto della vita comunitaria, della vita di comunione e di amore all'interno della comunità dei discepoli.



“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

- Senza di me non potete far nulla (15,5)
- La frase di Gesù ha un senso assoluto e forse va letta alla luce di Gv 5,30, in cui si afferma che il Figlio senza il Padre non può compiere nulla.
- Al pari del Figlio nei confronti del Padre, così, il discepolo se agisce al di fuori del maestro non è in grado di compiere alcunché.
- Ciò risulta anche logico per il fatto che se la linfa che custodisce in vita è la Parola di Gesù, senza di essa in alcun modo è possibile operare nella vite senza il Signore stesso...



“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

- Senza di me non potete far nulla (15,5)
- Anche questa frase è stata interpretata in senso sostituzionista...
- Anche questo concetto, tuttavia non deve essere slegato da una concezione della Parola di Dio, già presente nella Scrittura d’Israele e anima della cosiddetta prima alleanza che è la sua funzione rivelativa, fondativa e performativa.
- L’alleanza è fondata sulla Parola di Dio, ovvero sull’azione performativa o creatrice di Dio nei confronti del popolo costituendolo come suo popolo.
- La frase di Gesù potrebbe essere trasposta nella prima alleanza e ponendone la personificazione la Parola medesima potrebbe affermare: “senza di me non potete far nulla”.
- L’unicità della mediazione del Cristo è allora analoga all’unicità della mediazione della Parola nella storia d’Israele e nella prima alleanza.



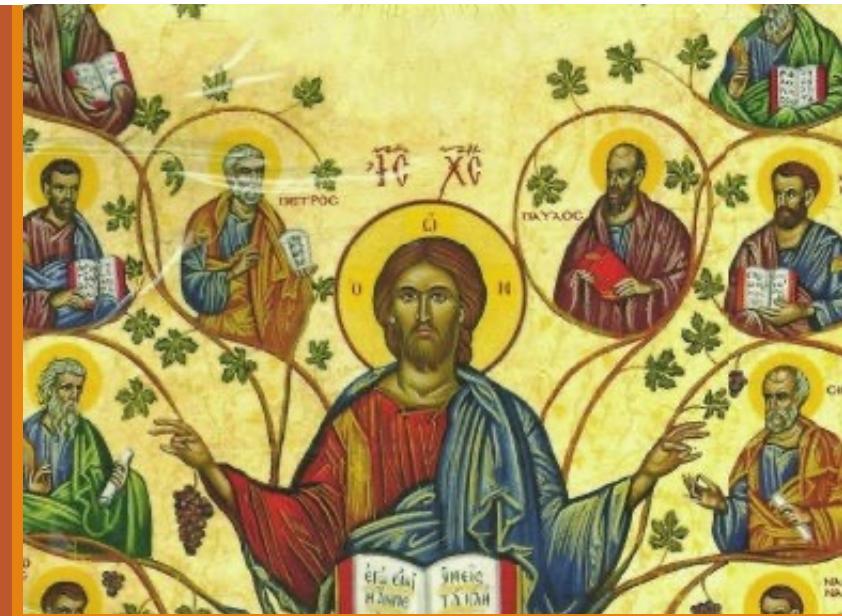
“Io sono la vera vite...”

(cf. Gv 15,1-17)

- Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (15,9)
- La metafora della vigna con la sua linfa vitale è ulteriormente specificata nel vv. 7-10:
- Dal rimanere in Lui, al rimanere “nella sua parola”, segue un ulteriore passaggio, rimanere nell’amore (cf. v. 10).
- La presenza immanente tra Gesù e il discepolo si radica nel rapporto che Gesù ha con il Padre.
- Ancora un paragone: come il Padre è unito al Figlio, così il Figlio unisce a sé il discepolo



Sintesi



Osservazioni di sintesi: “Un solo gregge un solo pastore...” (Gv 10,16)

- Se un criterio di discernimento e di separazione va riconosciuta allora non si tratta della distinzione etnica relativa al popolo israelitico o giudaico, ma etico-religioso rispetto alla voce di Yhwh risonante nel Verbo incarnato.
- La Cristologia, allora, sì, questa diventa il punto di demarcazione,
- ma non si può evincere né un atteggiamento anti-giudaico in sé, né una teologia sostituzionista.
- Occorre piuttosto riconoscere gli elementi di continuità tra ciò che è detto “antico” e ciò che è detto “nuovo”, con una terminologia che è già presente nella antica/prima alleanza (cf. Ger 31).



Osservazioni di sintesi: “Un solo gregge un solo pastore...” (Gv 10,16)

- Ora, tuttavia, essa assume una dimensione nuova rispetto alla manifestazione della Parola/Legge per il fatto di essere proclamata come la rivelazione escatologica, ultima e definitiva, in Gesù Cristo Verbo incarnato ed estesa universalmente.
- Ciò non esclude la dimensione etnica, ma radicalizza quella etico-religiosa.



L'amore dei figli in 1 Gv

(cf. 1 Gv 3,1-2; 4,7-17)



L'amore dei figli in 1 Gv

(cf. 1 Gv 3,1-2; 4,7-17)

¹ John 3:1 "Ιδετε ποταπὴν ἀγάπην δέδωκεν ἡμῖν ὁ πατήρ, ἵνα τέκνα Θεοῦ κληθῶμεν, καὶ ἐσμέν. διὰ τοῦτο ὁ κόσμος οὐ γινώσκει ἡμᾶς, ὅτι οὐκ ἔγνω αὐτόν.

² ἀγαπητοὶ νῦν τέκνα Θεοῦ ἐσμεν, καὶ οὕπω ἐφανερώθη τί ἐσόμεθα. οἴδαμεν ὅτι ἔὰν φανερωθῇ, ὅμοιοι αὐτῷ ἐσόμεθα, ὅτι ὄψόμεθα αὐτόν, καθὼς ἔστιν.

³ καὶ πᾶς ὁ ἔχων τὴν ἐλπίδα ταύτην ἐπ' αὐτῷ ἀγνίζει ἑαυτόν, καθὼς ἐκεῖνος ἀγνός ἔστιν.

1 Gv 3:1 Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

² Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

³ Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

L'amore dei figli in 1 Gv

(cf. 1 Gv 3,1-2; 4,7-17)

- Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio (1 Gv 3,1)
- Il linguaggio della figliolanza divina unita a quello dell'amore agapico nella comunità ritorna in 1 Gv
- In 1 Gv 3,1, l'autore della lettera fonda l'adozione filiale ($\tauέκνα θεοῦ$) nell'amore divino.
- Tale adozione, reale nel presente, sarà manifestata appieno solamente in un futuro indeterminato quando la visione di Dio trasformerà il credente nella similitudine divina (v. 2: $\ddot{\sigma}τι \dot{\epsilon}\grave{a}v \phi\alpha\nu\rho\omega\theta\tilde{\eta}, \ddot{\sigma}μοιοι \alpha\acute{u}\tau\tilde{\omega} \dot{\epsilon}\sigma\acute{o}\mu\epsilon\theta\alpha$)



L'amore dei figli in 1 Gv

(cf. 1 Gv 3,1-2; 4,7-17)

- ...amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio ... (1 Gv 4,7)
- Il rapporto tra l'agape divino e l'adozione del credente è ripreso in 4,7
- Esiste uno strettissimo legame tra l'assunzione dell'adozione divina e dell'amore agapico divino.
- Diventa un segno distintivo e condizione necessaria della figliolanza soprannaturale: “chiunque ama è stato generato da Dio” (v. 7: πᾶς ὁ ἀγαπῶν ἐκ τοῦ Θεοῦ γεγέννηται).
- E in all'opposto: “chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore” (4,8).



L'amore dei figli in 1 Gv

(cf. 1 Gv 3,1-2; 4,7-17)

- ... Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1 Gv 4,8)
- Il valore di tale affermazione può essere difficilmente esagerato.
- Vi si trova una chiara rivelazione riguardo l'identità divina in quanto ἀγάπη, “amore”, non in modo astratto, ma proprio attraverso il Verbo incarnato che ha dato la propria vita per una salvezza universale:
- V. 10: In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.



L'amore dei figli in 1 Gv

(cf. 1 Gv 3,1-2; 4,7-17)

- ... Nessuno mai ha visto Dio, se ci amiamo gli uni gli altri ... (1 Gv 4,12)
- Vi si trova altresì una chiara modalità per rendere la presenza di Dio visibile tra gli uomini: l'amore vicendevole.
- L'amore, ἀγάπη, nella storia è prerogativa divina.
- Si tratta di una verità che ritroviamo nella nostra esistenza e ai nostri giorni:
 - l'amore-ἀγάπη non è opera umana, è opera soprannaturale, e solo tramite la rivelazione del Cristo e del suo sacrificio, tale amore è stato rivelato.



L'amore dei figli in 1 Gv

(cf. 1 Gv 3,1-2; 4,7-17)

- ... Nessuno mai ha visto Dio, se ci amiamo gli uni gli altri ... (1 Gv 4,12)
- L'amore è opera divina e l'unico modo per il credente di manifestare il *Deus absconditus* è l'amore agapico, l'amore ad immagine di quello che il Signore Gesù ha mostrato nella sua morte e risurrezione.
- Ci si può interrogare su quali siano gli *identity markers* della comunità di Gesù, tra visibilità e mistero...
- La 1 Gv dichiara che l'amore agapico sul modello del dono oblativo di Gesù stesso è il carattere distintivo del credente che assume l'adozione divina



“Dio è amore...”

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE



48° Corso di Aggiornamento Biblico-Teologico *Il popolo di Dio secondo la Sacra Scrittura*

“Dio è amore”

(1 Gv 4,8)

- ... Nessuno mai ha visto Dio, se ci amiamo gli uni gli altri ... (1 Gv 4,12; cf. Gv 1,18)
- La letteratura giovanna presentava una radicalizzazione della formula di appartenenza tra Dio e il suo popolo già contenuta nella tradizione biblica...
- Nella nuova definizione dei “figli di Dio”, essa è estesa universalmente
- Il percorso giovaneo, adempie quanto già promesso, o almeno — se vogliamo tenere in considerazione i non-credenti — realizza una forma di adempimento delle linee rivelative della *Prima alleanza*.
- Per questa ragione non si può parlare di sostituzione del popolo di Dio, o di cessazione dell'esistenza di un popolo che diventa una sorta di non-popolo.



“Dio è amore”

(1 Gv 4,8)

- ... Nessuno mai ha visto Dio, se ci amiamo gli uni gli altri ... (1 Gv 4,12; cf. Gv 1,18)
- Il discendente di Abramo, il Giudeo Gesù Nazareno, il Re d’Israele e Re dei Giudei, realizza gli orizzonti anticipati nella Prima Alleanza compiendo l’unità tra Dio e il suo popolo, i credenti, coloro cioè che appartengono a Lui.
- Certamente si pone la questione di chi non accetta l’alleanza stipulata attraverso Gesù Nazareno,
- ma questo è lo stesso dinamismo insito nella Legge: chiunque trasgredisce alla Legge va incontro a delle conseguenze fino ad esserne escluso.



“Dio è amore”

(1 Gv 4,8)

- ... Nessuno mai ha visto Dio, se ci amiamo gli uni gli altri ... (1 Gv 4,12; cf. Gv 1,18)
- La stessa dinamica è presente nel NT:
 - chiunque è fedele alla Parola incarnata e al suo comando di amore è da Dio,
 - chiunque non ama non è da Dio e non ha la vita eterna, non appartiene a Dio.
- Una resistenza o una opposizione alla Parola di Dio, ieri come oggi, esclude dalle prerogative che la Parola stessa offre.



“Dio è amore” (1 Gv 4,8)

- Si ha una radicalizzazione dell’ascolto-partecipazione-appartenenza (cf. *shema’ in Dt 6,4-9*)

*Chiunque ama è stato generato da Dio,
Chi non ama non ha conosciuto Dio,
Perché Dio è amore*

1 Gv 4,7b-8



Grazie!



48° Corso di Aggiornamento Biblico-Teologico *Il popolo di Dio secondo la Sacra Scrittura*